

(saluto iniziale alle autorità presenti)

Il tempo ha un modo meraviglioso di mostrarci quello che è importante; quello che è sfuggito alla corrosione della memoria ed al suo implacabile rasoio. E' sufficiente volgere lo sguardo intorno a noi, in questa bellissima aula, oppure passeggiare lungo il colonnato poco distante da dove ci troviamo, per comprendere quanto siano profonde e robuste le radici culturali della nostra istituzione. Per riconoscere quanto, il nostro passato, illumini di luce viva il nostro presente.

La storia è dentro ed è parte di noi; la storia profonda direbbe un grande storico francese. La portiamo nei nostri cuori e nelle nostre menti e ci ha condotto fin qui, attraverso 679 iterazioni del calendario e delle stagioni. Il nostro ateneo, possiamo dirlo davvero senza alcuna immodestia – la scienza, infatti, è impegno quotidiano e non vanità – ha contribuito a scriverla, attraverso le sue azioni ed attraverso molti, eccezionali, maestri di vita e di scienza.

Ogni anniversario è, insieme, un momento di fine e di nuovo inizio; un momento in cui l'ultimo secondo del passato si tramuta nel primo attimo del futuro ed è, quindi, la naturale occasione di riflessione sulle esperienze vissute e sul futuro imminente.

Diceva Abraham Lincoln: “la cosa migliore del futuro è che arriva un giorno alla volta”. Sappiamo in mezzo a quale tempesta scrisse questa frase, per cui non vogliamo essere così pessimisti. Tuttavia, stiamo vivendo un periodo denso di sfide e di incognite, non facile da interpretare. Un continuo presente in cui la realtà si crea e si disfa, incessantemente, in cui gli avvenimenti, in un certo modo, divengono sempre contemporanei a noi, accorciando la visione prospettica delle nostre azioni.

La nostra istituzione ha vissuto, in uno strettissimo lasso di tempo, la pandemia e la non facile ripresa delle attività, all'interno di un quadro internazionale e geopolitico divenuto rapidamente critico. Il Piano di resilienza ha portato aria fresca, certo, ma l'importanza strategica della ricerca per il nostro paese non è compresa come dovrebbe.

Nonostante questo, abbiamo fatto fronte alle difficoltà, io credo con buon esito: la ricerca, la didattica, la gestione dei servizi, non si sono interrotti. Abbiamo tenuto fede ai nostri compiti statutari ed abbiamo avuto la possibilità di riflettere su nuove modalità per svolgerli e per conciliare la vita lavorativa, con quella familiare. Sicuramente è un percorso in itinere, da migliorare ed affinare mediante l'esperienza acquisita man mano.

Come sappiamo, didattica, ricerca, servizi, terza missione sono le dimensioni in cui si declina il nostro lavoro istituzionale. Possiamo ricomprenderli nella nozione di “valore pubblico”. In questa agitata navigazione che la storia ci costringe ad affrontare, l'obiettivo cui tendere non cambia: creare “valore pubblico” attraverso il quale aumentare il benessere della nostra comunità, della nostra nazione; forti della nostra tradizione culturale e delle nostre capacità.

Permettetemi di concludere il mio intervento con una riflessione svolta gettando lo sguardo al nostro interno. Utilizzerò una frase di un grande scrittore, un poeta della vita. Uno dei pochi, forse, che più si è avvicinato a capirne il senso.

“E' il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante”

diceva Antoine de Saint-Exupery. Ecco, il nostro ateneo, come un bel fiore, è composto di tanti petali quante sono le anime che lo compongono. Ciascuna di esse è importante e contribuisce a formarne la forma e l'identità. Il nostro bel fiore ha bisogno del nostro tempo migliore, adesso più che mai.

Michele da Caprile